

di Marco Pannella e Maurizio Turco (Radicali Italiani)

Il Tempo, 26 settembre 2015

Il prossimo 30 settembre l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa discuterà la Risoluzione su "L'attuazione delle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo". Il Consiglio d'Europa conta 47 membri, ci sono tutti i 28 paesi membri dell'Unione europea e, tra gli altri, la Turchia e la Russia. Il rapporto denuncia che quasi l'80% delle sentenze a cui non si è dato seguito, ovvero non si sono presi i provvedimenti necessari a evitare il ripetersi delle violazioni, riguarda solo 9 paesi. Al primo posto c'è l'Italia seguita da Turchia, Russia, Ucraina, Romania, Grecia, Polonia, Ungheria e Bulgaria. Ancora una volta l'Italia è al primo posto tra i 7 paesi che totalizzano il maggior numero di denunce ripetitive, ovvero riguardanti le stesse violazioni.

Sono più di 8.000 le domande relative alla non ragionevole durata di processi e all'esecuzione delle decisioni prese ai sensi della legge Pinto, la famosa legge che avrebbe dovuto prevenire i ricorsi alla Corte e che denunciavamo da subito come foriera di ulteriori ricorsi. Inoltre, dal 1959 al 2014, l'Italia è il paese che ha subito più condanne dopo la Turchia e il 51% delle condanne sono per la non ragionevole durata dei processi. Nel 2010 il Comitato dei Ministri ha riconosciuto che le prime sentenze risalgono "agli inizi degli anni '80" e nelle quali si denunciavano i "problemi strutturali a causa della non ragionevole durata dei processi civili, penali e amministrativi".

Sull'alto profilo criminale del nostro Paese non ci sono dubbi. "Nel corso degli anni '90 le importanti riforme... avevano portato la Commissione a chiudere l'esame di questi aspetti". Riforme evidentemente inefficaci visto che, in seguito, "nuove constatazioni di violazioni hanno portato il Comitato a riprendere l'esame di tali procedure" e quindi "il Comitato ha deciso di mantenere questi casi all'ordine del giorno fino a quando l'attuazione di riforme efficaci e fino

alla inversione di tendenza a livello nazionale in termini di durata dei processi è assolutamente confermata". Ma, a tutt'oggi, continuiamo ad essere condannati, per una perdurante violazione che, ripetiamo, è stata sanzionata a partire dagli inizi degli anni 1980.

E che violazione! "I ritardi eccessivi nell'amministrazione della giustizia costituiscono un pericolo grave per il rispetto dello Stato di diritto, portando ad una negazione dei diritti sanciti dalla Convenzione". È evidente, al punto da essere accecante, ed infatti ormai non è nemmeno più una notizia, che se le violazioni perdurano da trent'anni, è patente che siamo di fronte non già a un pericolo grave ma a una violazione conclamata dello Stato di diritto.

Non c'è da sorprendersi, questo è un particolare che racchiude il problema generale, perché la costante violazione della legalità costituzionale e degli obblighi internazionali, oltre che dei diritti umani, è rilevata anche nelle relazioni del Comitato Prevenzione Tortura e dei Commissari ai diritti umani del Consiglio d'Europa e dell'Onu. Come pure costante è anche la violazione del diritto comunitario, nonché del recepimento delle direttive dell'Unione europea. A ciò si aggiunga che tutto questo ha anche un costo economico che porta a far pesare il debito pubblico come una vera e propria ipoteca sul futuro delle libertà.

Abbiamo quindi colto l'occasione di questa Risoluzione per scrivere al Presidente della Repubblica e proporre una iniziativa del Partito radicale che interrompa e superi questa situazione da "regime di democrazia reale" che caratterizza oggi l'Italia contro lo Stato di Diritto formalmente vigente. Riteniamo infatti che la risposta di Governo e di Riforma, oltre che necessaria e urgente per il nostro Paese, debba puntare a una transizione, a livello mondiale, verso lo Stato di Diritto contro la Ragion di Stato attraverso l'affermazione del Diritto alla Conoscenza, che è innanzitutto conoscenza di quel che il Potere fa per conto dei cittadini in nome dei quali governa. A questo proposito va ricordato che, in Italia, malgrado l'intervento delle autorità competenti nessun dibattito radiotelevisivo pubblico e nessun vero dibattito parlamentare è mai stato possibile sullo stato del Diritto e della Giustizia a seguito del messaggio alle Camere del Presidente Giorgio Napolitano. Dall'Italia che viola ripetutamente la legalità e per questo è sanzionata si faccia tesoro dell'obiettivo all'Onu della transizione verso lo Stato di Diritto e il diritto alla conoscenza e su questo si candidi a membro del Consiglio di sicurezza.